

**50° anniversario di sacerdozio
di Mons. Vittorio Mondello
Reggio Calabria, Basilica Cattedrale
21 giugno 2010**

Chiamati e mandati per un amore più grande

Carissimi, è con grande gioia che celebriamo in modo solenne il 50° anniversario di sacerdozio di S.E. l'Arcivescovo mons. Vittorio Mondello.

È la gioia innanzitutto del Santo Padre, che si è degnato di inviargli questa lettera così nobile e così bella.

È la gioia di tutta la sua Chiesa di Reggio, che lo abbraccia oggi con una preghiera più intensa e con un affetto più grande.

È la gioia di quanti – e sono tanti, tantissimi – lo conoscono, lo stimano, lo amano per le sue doti e per il suo servizio pastorale; tra questi mi pongo anch'io, a nome mio personale e soprattutto a nome della Chiesa di Milano e dei non pochi calabresi che a Milano vivono e lavorano.

È in maniera particolare la gioia del cuore del nostro Arcivescovo; ma chi può conoscere questa gioia, che sprigiona in lui un'infinità di sentimenti nel ricordo degli anni del suo sacerdozio? Solo il Signore!

Carissimi, questa gioia davvero corale mi pare sia riflesso luminoso e insieme partecipazione vera alla gioia stessa di Dio, di Lui che è la fonte perenne e sovrabbondante di ogni dono, che riempie ogni giorno la terra con la piena effusione di ogni bene.

E' una gioia segnata dalla gratitudine, dal bisogno di rendere grazie al Signore per il dono del sacerdozio e per tutti i doni che vi sono connessi.

Questa gioia porta con sé un invito, così provvidenziale al termine dell'Anno Sacerdotale: l'invito a riscoprire il senso, la bellezza, il fascino ed insieme l'importanza del sacerdozio nella vita della Chiesa, per la sua santità, e della società, per la realizzazione del bene comune.

In questa riscoperta noi stasera siamo illuminati dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato, con l'invito a riflettere sull'identità profonda del nostro essere e del nostro agire.

La vita è vocazione

Il primo pensiero riguarda la vocazione. La vita – in maniera speciale quella del sacerdote, ma anche quella di tutti e di ciascuno – è una vocazione, una chiamata di Dio, come ci ha ricordato la Lettera agli Ebrei che, parlando del sacerdote, ha detto che è uno scelto tra gli uomini e costituito per il loro bene, per offrire a Dio doni e sacrifici. E' Dio che – chiamandolo – lo sceglie e lo costituisce.

La chiamata di Dio vale anche per Gesù stesso, come prosegue l'autore della Lettera agli Ebrei: "Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio" (*Ebrei 5,4*).

Vale, dunque, anche per il sacerdote che di Cristo è il segno concreto, lo strumento vivo; vale per ogni essere umano, immagine viva e palpitante di Dio Creatore e Padre. Vale per ogni cristiano, che è pietra viva della Chiesa del Signore.

Sì, fratelli, all'origine della nostra vita sta Dio, la sua chiamata, il suo amore! Noi *non veniamo dal nulla, ma dal cuore di Dio*; non siamo destinati al nulla, ma siamo destinati ad abitare per sempre nel cuore di Dio.

È l'amore di Dio, dunque, che spiega in profondità e in pienezza la nostra vita, il suo senso, la sua bellezza, la sua serietà. Quello di Dio è un amore unico, perché è un amore da sempre e per sempre.

Questa vita, che è vocazione, da fatto oggettivo deve farsi soggettivo: c'è bisogno di una coscienza, di una consapevolezza al riguardo; dobbiamo tutti quanti *sentirci* chiamati da Dio, cioè investiti della sua fiducia.

Oh, l'audacia di Dio – diceva Papa Benedetto XVI ai quindicimila sacerdoti riuniti in Piazza San Pietro – l'audacia di Dio che vuole fare dei sacerdoti in particolare, ma anche di tutti i credenti, degli strumenti vivi del suo amore, protagonisti dell'avventura della salvezza! Queste parole le ripeto con gioia per me stesso, per l'Arcivescovo, per i confratelli nell'episcopato, per i sacerdoti, per tutti i fedeli e per tutti i presenti.

È bellissimo, è necessario, è confortante sentirsi amati da Dio, perché solo così possiamo avere dentro di noi una sorgente di serenità, di tranquillità, di pace, di gioia vera, di speranza incrollabile.

Si, ciascuno di noi sempre – e specialmente nei momenti più faticosi e più pesanti della vita – può ripetere per se stesso: “Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla” (*Salmo 23,1*).

Non c'è vocazione senza missione

Un secondo pensiero: la vocazione apre alla missione, è per la missione. Non c'è vocazione senza missione: il Dio che chiama è nello stesso tempo il Dio che manda.

Ce l'ha ricordato ancora una volta l'autore della Lettera agli Ebrei: il sacerdote è costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio. Per questo nel suo cuore nasce e cresce la compassione per tutti, soprattutto per i deboli (cfr. *Ebrei 5,1-2*). Compatire significa inserire nel proprio cuore, e quindi nelle scelte e nelle azioni della propria vita, la fragilità, il dolore, la sofferenza, l'angoscia, la disperazione degli altri.

Su questa missione, arricchita dalla compassione verso i deboli, insiste in maniera particolare il profeta Isaia, parlandoci dello Spirito del Signore che sta sul Messia, prende possesso di lui attraverso l'unzione, lo consacra e lo manda. Lo manda per un annuncio di gioia, destinato a coloro che purtroppo sono continuamente privati della gioia di cui ogni uomo ha fame e sete (cfr. *Isaia 61,1-3*).

In concreto il profeta ricorda i miseri, quelli che hanno il cuore spezzato, gli schiavi ed i prigionieri, cioè tutti coloro che hanno bisogno della misericordia di Dio e nello stesso tempo della misericordia degli uomini; tutti costoro sono i destinatari della missione che è affidata al vescovo, al sacerdote, al diacono, al religioso, al fedele laico, a tutti e a ciascuno di noi: l'annuncio della gioia, il Vangelo appunto!

Questa profezia noi sappiamo che si compie in maniera perfetta in Cristo Gesù: è lui il Messia atteso, di cui l'umanità ha immenso bisogno.

Ogni pagina del Vangelo è una continua, ininterrotta e splendida testimonianza del fatto che Cristo è il Messia, colui che ha compassione e vuole ridare a ogni essere umano la gioia.

A Giovanni Battista che manda a chiedere: “Sei tu il Messia o dobbiamo aspettarne un altro?”, Gesù dà una risposta molto semplice, chiara e convincente: “Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi

odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia” (*Luca 7,19-22*).

La profezia, dunque, si compie in Cristo, ma si estende ai cristiani e in maniera particolare ai suoi ministri.

“Il Vangelo per gli ultimi”

Finora ho parlato di ciò che è scritto nelle pagine del Vangelo, ma a questo punto vorrei ricordare *un altro Vangelo: quello scritto quotidianamente dall’Arcivescovo mons. Mondello con la sua vita.*

Infatti il suo ministero – senza perdere nulla della sua autenticità episcopale quanto agli aspetti più profondi, quelli religiosi e dottrinali – brilla per una particolare sensibilità sociale verso tutti, nessuno escluso, e per la preferenza evangelicamente data ai piccoli e ai fragili in ogni forma e grado.

Parlano di questa “*caritas in veritate*” le pagine del suo ministero; e in maniera ancora più concreta e più forte ne parlano le pagine di vita di quelle persone, famiglie, categorie sociali che hanno ripreso a sperare, cioè a ritrovare fiducia nella loro dignità e coraggio, proprio grazie all’attività ministeriale di S.E. Mons. Mondello.

Tutte queste persone – per riprendere il testo del profeta Isaia – erano afflitte, ma sono state consolate: hanno smesso l’abito di lutto per ricevere olio di letizia, hanno lasciato il cuore mesto per aprirsi a un gioioso canto di lode al Signore.

Un amore povero e sincero

Vorrei concludere con la stessa domanda che il Signore Gesù, risorto, ha rivolto a Pietro: “Simone di Giovanni, mi ami?”.

Il segreto affascinante e coinvolgente della vocazione e della missione è l’amore; *la vocazione e la missione sono mistero d’amore*: dell’amore di Dio che chiama e manda, e insieme dell’amore del chiamato e del mandato verso il Signore. Al grande sì di Dio all’uomo, l’uomo risponde con il suo piccolo ma sincero sì.

Dopo essere stato interrogato per ben tre volte da Gesù, Pietro sconcolato esclama: “Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo” (*Giovanni 21,17*).

Carissimi, il nostro amore è un amore povero, spesso molto povero, perché è un amore che si stanca e si blocca; un amore che sperimenta la

tentazione, che fa i conti con la fragilità; certe volte è un amore che sfocia perfino nell'infedeltà. Sì, riconosciamolo apertamente: il nostro è un amore povero; ma possiamo e dobbiamo anche dire che il nostro è un amore sincero, un amore umile ed insieme pieno di fiducia e di coraggio.

Questo è l'amore che auguriamo a S.E. Mons. Vittorio Mondello ricordando il 50° del suo sacerdozio ed è l'amore che auguriamo a tutti e a ciascuno di noi come risposta all'immenso e sconfinato amore che Dio ci dona.

Termino pregando la Vergine Maria, la Madonna della Consolazione: la prego per S.E. l'Arcivescovo, per i vescovi miei confratelli qui presenti, per i sacerdoti, i diaconi, i seminaristi, i religiosi, le religiose, le persone di vita consacrata, i fedeli laici, in particolare coloro che hanno delle responsabilità sociali; prego la Madonna per tutti, chiedendo che questo amore che Dio ha per noi sia davvero corrisposto dal nostro povero ma sincero amore.

Sarà questo duplice amore la sorgente, la forza, il dinamismo, la gioia ed il premio del nostro impegno a costruire la Chiesa, una Chiesa più giovane e più santa; a costruire una società più giusta e solidale, più umana e più umanizzante.

Amen!

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano